

Cosa hanno in comune Cristoforo Colombo, Rita Levi Montalcini ed Enzo Gagliardi? Il paragone potrebbe sembrare esagerato e irreverente per i primi due, ma ognuno nel suo campo, nel suo piccolo mondo, *mutatis mutandis*, può essere un faro che illumina, un sentiero inesplorato, un pioniere innovatore. L'importante è credere al proprio sogno, gettare il cuore oltre l'ostacolo, superare il senso del limite, avere un'anima. È un'intelligenza che cerca di volare, di aprirsi alla continua novità della vita, all'emozione della ricerca. Leggendo il *Diario di bordo* di Cristoforo Colombo si comprende come ciò che l'ha sorretto, contro i continui tentativi di ammutinamento di una ciurma stremata, contro una terra promessa mera chimera, contro tutte le inevitabili avversità, è stato il sogno di scoprire le Indie «per il cammino di Occidente, attraverso cui fino al presente non sappiamo a scienza certa esser passata persona». Allo stesso modo la passione per lo studio del cervello ha portato Rita Levi Montalcini a non arrendersi fino a scoprire l'Ngf, una proteina prodotta dalle cellule nervose che dirige il differenziamento e lo sviluppo.

Anche nella nostra vita quotidiana, senza mai diventare noti navigatori o scienziati, possiamo divenire catalizzatori di piccole rivoluzioni culturali. Enzo Gagliardi, originario di Cancellorato Scalo, nel casertano, scenografo di produzioni italiane e internazionali, un giorno, superati gli «anta», si è interrogato. «L'idea nasce – racconta Enzo Gagliardi – da una sana follia. Mi sono chiesto cosa potevo fare per la mia terra dove non ci sono luoghi per coltivare la bellezza». Invitati, a costo zero, sei amici a cena, si accende il fuoco della passione. Sono persone, artisti, esperti che sposano un'idea, un progetto, un sogno. Accendere la «terra dei fuochi» con l'amore per la cultura, la bellezza, la conoscenza della



L'INCENDIO INVISIBILE

ACCENDERE LA PASSIONE
PER LA PROPRIA CULTURA,
STORIA, ARTE ATTRAVERSO
IL FESTIVAL DELLE CORTI
GIUNTO ALLA TERZA
EDIZIONE CON MIGLIAIA
DI PARTECIPANTI

propria storia. Non hanno una lobby che li finanzia, né sovvenzionamenti pubblici, ma la passione è contagiosa. Vivono dei liberi contributi di tutti. Offrono spettacoli, visite guidate, ricostruzioni storiche. Chi vuole e come può contribuisce. Durante una visita guidata «un signore si avvicina – ricorda Enzo Gagliardi – e mi chiede l'Iban dell'associazione per fare una cospicua donazione che ci ha fatto andare in attivo. È una nuova forma artistica, una nuova strada da percorrere». Un cammino collettivo che coinvolge



Una rivoluzione culturale positiva

C'è un'espressione ricorrente che mi ha colpito nelle diverse tavole rotonde del recente LoppianoLab 2014. «Occorre dare un'anima, nell'economia, nella politica, nell'architettura».

Per me, che mi occupo di educazione, è apparso come un accorato appello all'essenzialità del nostro far cultura oggi che richiede, prima di tutto, una passione per la verità e di saper imparare gli uni dagli altri. In pratica, occorrerebbe avere più cura del nostro modo di pensare. Educarci insieme, cioè, ad una "bella mente", che è tale se, oltre che intelligente e brillante, è anche una "buona mente", umile, disarmata, animata solo dall'amore per il bene. Una mente controcorrente

rispetto a molte rivoluzioni in campo politico e sociale, che cercano sempre un nemico da distruggere. In una "rivoluzione culturale positiva", invece, non esiste un nemico da sconfiggere, perché tutte le energie vengono indirizzate, il più possibile, ad una soluzione condivisa. Una mente, quindi, tanto più affascinante quanto più sa essere costruttiva, pronta anche a "intravedere oltre", al di là del limite di un conflitto o di schemi chiusi e tradizionali, disponibile alla ricerca, ardita fino a "pensare l'impensabile", non prigioniera di schemi pre-costituiti. Che di tutto fa tesoro, non per possederlo e rinchiuderlo, ma per rimetterlo nel circuito comunicativo, a disposizione di tutti. È anche il caso del Festival delle Corti.

Michele De Beni

Docente di pedagogia, Istituto Universitario Sophia, Loppiano (Fi)

sempre più persone per una forma d'arte corale, dove ognuno porta il suo contributo di idee. Non c'è nessuna vanità artistica perché è un'arte popolare di divulgazione culturale, ma dove ognuno «monta, smonta, carica: palchi, sedie, scenografie».

L'evento che è nato si chiama Festival delle Corti, giunto alla terza edizione. Iniziato a maggio, si è concluso a settembre con migliaia di partecipanti. Protagonista la valle di Suessola con le sue piazze, strade, giardini, palazzi, cortili, che si trasformano in palcoscenico da impiegare per raccontare la storia, per riscoprire insieme la cultura, le radici e la memoria dei luoghi, troppo spesso dimenticata. Decine gli eventi proposti dall'Associazione Fatti per volare. Tra i momenti più suggestivi del festival le rievocazioni

Un concerto, un laboratorio per ragazzi, una visita guidata. Alcuni momenti della terza edizione del Festival delle Corti Suessolane dedicata al tema "Amata e odiata terra".

storiche: accampamenti romani del console Claudio Marcello ricostruiti nel castello di Cancellò dove sostò nel 216 a.C. per prepararsi alla battaglia contro Annibale a Nola. Fino ad un salto nel Medioevo per rivivere la vicenda memorabile della consegna delle chiavi di Napoli a Manfredi lo Svevo, avvenuta nel 1255.

Ogni anno la manifestazione prende il via con il "Premio della speran-

za", assegnato a chi si distingue, nel proprio campo d'attività, per il servizio reso all'intera comunità. Il premio, simbolico, una scatoletta di plexiglass con dei fiammiferi e la scritta di un detto cinese: «Quando c'è il buio, non bisogna gridare al buio, ma bisogna accendere un fiammifero». In questi anni di fuochi ne sono stati accesi molti, ma non fanno notizia. Un incendio invisibile. ■

